

La meglio gioventù dal fango dell'alluvione

Il 4 novembre 1966 l'Arno travolse Firenze. L'Italia era impreparata. Un libro di Erasmo D'Angelis racconta degli «angeli del fango» e di un disastro che fu uno spartiacque per il Paese

Erasmo D'Angelis

A 50 anni dall'alluvione che travolse Firenze, il 4 novembre 1966, nel libro "Angeli del fango" edito da Giunti Erasmo D'Angelis racconta degli "angeli del fango", i ragazzi che accorsero per aiutare la città, gli abitanti, le biblioteche, i musei, e di come, da quel disastro, furono gettate le basi della protezione civile. Il volume è corredato da molte foto in gran parte tutelate dal Ministero per i beni e le attività culturali e il turismo. Trovate le immagini sul portale www.fotolocchi.it

All'improvviso, cinquant'anni fa, l'Italia scoprì la «meglio gioventù». Il fango dell'alluvione di Firenze sollevò l'onda giovanile che fece da spartiacque tra un'Italia e l'altra, segnò la data di nascita del volontariato organizzato, gettò le fondamenta delle prime normative per la difesa del suolo e dalle alluvioni - ancorché subito boicottate e mai applicate - e

le basi per la costruzione della nostra moderna ed efficiente protezione civile.

Gli angeli non spalarono solo fango. Furono i protagonisti di una straordinaria e generosa mobilitazione mai vista prima, e restano i testimonial di una indimenticabile pagina di storia e passione civile. Quando colpì la tempesta perfetta, un evento tra i più penalizzanti nella storia della meteorologia, nessun ente o istituzione pubblica aveva avuto la benché minima percezione del pericolo, anche se le alluvioni da sempre erano il nostro destino e la nostra maledizione, da poco avevano devastato il Polesine e in quei giorni stavano colpendo 1.119 Comuni in 34 Province, da Udine a Brescia, da Padova Trento, da Pisa a Grosseto. Non esistevano né la Protezione Civile né altre strutture operative in grado di prevedere l'evoluzione di un evento meteo e poi di coordinare lo Stato e gestire un'emergenza. L'Arno, per dire, non era nemmeno classificato in una delle categorie di rischio idraulico. I sistemi di allerta erano di stampo medievale.

A Firenze e dintorni quel mattino del 4 di novembre c'erano 35 morti, migliaia di feriti, sotto choc, rifugiati sui tetti. Ben 70mila famiglie avevano perso tutto, circa 20mila automobili erano state trascinate dalla furia dell'Arno, almeno seimila tra officine, fabbriche, laboratori, tipografie, botteghe artigiane, ristoranti, bar, cantine, appartamenti erano sott'acqua. In città mancava tutto: elettricità, acqua, gas, riscaldamento, medicine, cibo, mezzi di comunicazione. Mancavano soprattutto i soccorsi di Stato.

Nelle prime ore del pomeriggio del 4, il mondo era sotto choc per le prime immagini in bianco e nero rilanciate dalle televisioni. Da molte nazioni e dalle nostre regioni tanti giovani si misero in viaggio. Iniziò una mobilitazione silenziosa e spontanea con destinazione la città d'arte. I primi volontari riuscirono ad arrivare all'alba del 5 novembre quando era ancora in balia del suo fiume. Poi nei giorni seguenti, da soli o in gruppo, in maniera del tutto improvvisata o organizzati alla meglio, Zaino in spalla, con secchi e badili e an-

che qualche chitarra, con piccole scorte di medicinali e viveri, trascorsero nel fango giornate, insoliti weekend, intere settimane per portare in salvo un patrimonio immenso di cultura e storia. Tanti cercavano amici, colleghi, conoscenti, parenti. Altri, molto concretamente, entrarono dai portoni sfondati nei musei, nelle biblioteche, nelle chiese, nelle botteghe e nelle abitazioni dove sapevano cosa c'era da fare: rimboccarsi le maniche e pulire e spalare. La città alluvionata si autorganizzava in attesa dei soccorsi da Roma che sarebbero arrivati solo dopo tre giorni di isolamento. Nascevano comitati spontanei di quartiere per affrontare la prima emergenza con centri di soccorso aperti tra Case del Popolo, parrocchie, sezioni di partiti e sindacati.

I libri e Cimabue, colpita la cultura

L'elenco dei capolavori della storia dell'arte danneggiati in varia misura era già senza fine: 321 dipinti su tavola, 413 dipinti su tela; 11 cicli di affreschi, 39 affreschi singoli, 31 affreschi staccati per una superficie di circa tremila metri quadrati; 14 complessi di sculture, 144 sculture singole di cui 22 in legno. Oltre mille opere firmate Cimabue, Lorenzo Monaco, Pietro Lorenzetti, Bernardo Gaddi, Giovanni del Biondo; Beato Angelico, Neri di Bicci, Domenico Veneziano, Cosimo Rosselli; Vasari, Beccafumi, Paolo Uccello, Botticelli, Simone Martini, Brunelleschi. Erano nell'acqua e nel fango preziose raccolte nei 60 chilometri di scaffali dell'archivio di Stato, i 6 mila volumi di documenti all'Opera del Duomo fra cui 55 corali miniati, i 250 mila testi del Gabinetto Vieusseux, i libretti di opere liriche del '600-700 della Biblioteca del Conservatorio di musica Cherubini, i 14 mila volumi dal '600 all'800 e 90 rotoli di antica pergamena con l'Antico Testamento della Sinagoga ebraica, i 36 mila volumi dell'Accademia dei Georgofili. Un tesoro universale trasferito per giorni e notti a braccia all'asciutto nella Centrale Termica di Santa Maria Novella per un primo lavaggio accurato.

Il passaparola fece accorrere centinaia di giovani alla Biblioteca Nazionale per salvare oltre un milione e trecentomila "pezzi" tra libri antichi, raccolte di carte geografiche, di giornali, riviste e manifesti, carte geografiche e topo-

grafiche, schede e miscellanee, opere moderne. L'inventario dei danni era drammatico, e ragazze e ragazzi formarono lunghe catene umane. La testa lavorava al freddo e con i piedi nell'acqua, alla luce di candele e al rischio di infezioni e polmoniti nei sotterranei allagati. Prelevavano con delicatezza, come avevano consigliato gli esperti, i testi ridotti ad ammassi fangosi, pesantissimi e scivolosi blocchi di carte inzuppati d'acqua dal forte odore di nafta e detriti, e una volta sollevati li passavano di mano in mano per trasferirli all'aperto. Personale, studenti, insegnanti, volontari e militari di leva realizzarono un vero miracolo in tre settimane, con un'epica corsa contro il tempo. Anche il giovane Ted Kennedy raggiunse la Biblioteca per ringraziare quei giovani che stavano salvando «l'anima del mondo».

Spalare tra nafta e carcasse

Ma in gran parte della città si procedeva nelle stesse condizioni proibitive, in un mare di acqua mista a nafta, puzzolente di deiezioni, tra armadi, tavoli e sedie ridotte in poltiglia, cibo marcito, carcasse di mucche e maiali, alberi sradicati che la furia dell'Arno aveva trasportato nel cuore di Firenze. Si spalava e si trasportava fango dalle cantine e dalle case a piano terra, da chiese, officine, librerie e botteghe. Con i vestiti sempre più appesantiti dal fango, qualche migliaio di giovani aiutarono la città nei primi giorni. Nella stazione di Santa Maria Novella, su un binario morto, diverse carrozze ferroviarie furono trasformate nell'«Hotel sulle rotaie», attrezzate come dormitori per molti di loro. Dal Canada arrivò anche Marika Spence Sales-Ricciardelli, aveva 19 anni ed era iscritta alla facoltà di lingue dell'Università Mc Gill di Montreal: «La notizia dell'alluvione giunse in Canada e ci colpì tutti - racconta - Firenze doveva essere salvata, così la mia università fece una sottoscrizione e un appello al quale io aderii. Partimmo in quindici e ci mandarono alla Biblioteca Nazionale dove rimanemmo per tre mesi. Ricordo un gran freddo». Da Vienna giunsero Helmut e Susanne Kortan, docenti all'Accademia di Belle Arti che per dieci anni seguirono poi anche alcuni lavori di restauro. «Con i miei venti studenti lavoravamo sulle opere alluvionate, soprattutto sui dipinti del Vasari e sui libri

- racconta Susanne - I dipinti avevano bolle d'aria che si erano formate con l'umidità e il lavoro era molto delicato. Fu una esperienza molto formativa e di grande solidarietà». Riccardo Romeo Jasinski poi ufficiale della Croce Rossa racconta: «Avevo 14 anni e il nostro piccolo aiuto veniva accolto con gioia, pulimmo appartamenti, cantine e negozi. Ritengo che la nascita del volontariato di protezione civile sia avvenuta in modo spontaneo proprio a Firenze nel '66 e poi in tanti altri momenti di dolore».

Salvatore Franchino partì invece da Senise, Potenza, dove faceva il falegname: «Avevo 25 anni e per una settimana portai cibo a persone bloccate in casa. Dopo mi mandarono alla chiesa di Santa Croce dove partecipai al recupero del crocifisso del Cimabue». Mario Pantano arrivò con un folto gruppo di universitari bolognesi: «Organizzammo un'imponente catena di soccorritori con 30 pullman che fecero a lungo la spola tra Bologna e Firenze. Era un momento drammatico, ma Firenze da salvare galvanizzò noi studenti, e aiutammo la popolazione più colpita collaborando con due grandi sindacati, Piero Bargellini e il nostro Guido Fanti». Il peruviano Rodrigo Hidalgo rispose invece all'Sos dei radioamatori fiorentini: «Dopo l'appello partii subito e arrivai a Firenze dove ho dato una mano e vedevo una grande amicizia fra giovani rappresentanti di tutti i popoli del mondo, una cosa bellissima». E da Londra arrivò Susan Glasspool, appena laureata in pittura: «Non parlavo italiano. Mi dissero che c'era bisogno di vuotare le cantine e dopo qualche giorno mi mandarono agli Uffizi dove conobbi mio marito, e sono rimasta a vivere qui».

«Smettete di insultarli»

Decine di storie e racconti che risuoneranno il prossimo 4 novembre nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio nel Raduno internazionale degli angeli del fango. Già, gli angeli si chiamano così perché mentre spalavano fango, c'era chi guardava con distacco e diffidenza quei «capelloni con le barbe lunghe». E allora il giornalista e scrittore fiorentino Giovanni Grazzini, a nome di tutti, scrisse sul *Corriere della sera*: «Catoncelli debitamente ipocriti, professionisti di cipiglio, ruderi di cartapeccora. D'ora in avanti, che nessuno si permetta più di insultarli: sono stati degli angeli, gli angeli del fango».



Angeli del fango
ERASMO
D'ANGELIS
Giunti
224 pp., ill.
28 euro

Il volontariato organizzato nacque da quell'esperienza e furono gettate le basi per la moderna protezione civile

Riccardo: «Il nostro aiuto fu accolto con gioia». E Susan: «Aiutavo agli Uffici e li conobbi il mio futuro marito»



In mezzo al fango.
I ragazzi in soccorso di Firenze dal volume "Gli angeli del fango".
FOTO: ARCHIVIO FOTO LOCCHI

